

Il Nobel a Gallarate

Fo santo e giullare

Dario Fo a Gallarate. Ancora una volta è don Alberto Dell'Orto, 62 anni, parroco della chiesa di San Paolo a Sciarè e "anima" del Teatro delle Arti, ad ospitare il Nobel nato a Sangiano, Luino, provincia (ingrata) di Varese. È il colpo è doppio, perché Fo il 2 otto-

bre sarà «Lu santo jullare Francesco» con il suo stile consueto, irriverente e satirico, paradossale e anticlericale, nell'ambito di «Parola e mistero», che da quattordici anni si interroga sul senso religioso nell'uomo.

Qual è il significato di avere un artista dichiaratamente di sinistra e da sempre controcorrente come Dario Fo in una rassegna a sfondo religioso?

«Innanzitutto mi sembra che Dario Fo sfugga a degli schemi precostituiti e che nei suoi spettacoli abbia sempre voluto scuotere le coscienze e ridare dignità agli umili. E questo anche quando, come in "Mistero Buffo", ha affrontato episodi della vita di Cristo mettendone in risalto la profondissima umanità. Nel lavoro su Francesco, "Giullare di Dio", avvalendosi della tecnica giullaresca a lui consona, rimanda ad esempio al bisogno di ritornare all'origine del Vangelo. Con questo non voglio affermare che tutto quanto dice sia dogma di fede».

Lei è l'unico a riuscire ad ospitare Fo in provincia di Varese?

«Non mi sembra (ma don Alberto risponde con umiltà, ndr). Di sicuro le Arti l'hanno ospitato il maggior numero di volte: quattro serate con tre spettacoli tra i più significativi del suo percorso artistico: "Joahn Padan", "Mistero Buffo" e adesso "Francesco"».

Da quanti anni lo conosce?

«Dagli inizi degli anni Settanta».

Il Teatro delle Arti nel Varesotto è sempre un passo avanti rispetto alle altre sale, come mai? Da dove nascono la sua passione e la sua conoscenza del teatro?

«C'è molta attenzione alla produzione teatrale, e da parte di diverse persone, lungo tutto l'anno. La mia storia in rapporto al teatro ha avuto origini un po' casuali. In seguito si è rafforzato l'interesse avendo colto in tanti spettacoli teatrali la forza di dire parole profonde sull'animo umano, tanto da aiutare a vivere meglio i rapporti con le persone».

Quali sono stati i maggiori successi teatrali da quanto esiste il Delle Arti?

«Tra gli spettacoli per me indimenticabili ricordo almeno "Nel fondo - l'albergo dei poveri" di Gorkji, il "Non essere" con Vittorio Gassman, "Memorie di Adriano" con Albertazzi e alcuni lavori che hanno trasmesso una grandissima freschezza di vita, quali ad esempio la "Bisbetica domata" con Valeria Moriconi e Glauco Mauri e "Le metamorfosi

di un suonatore ambulante" con Peppino De Filippo».

Come fa a conciliare la sua competenza teatrale e l'attività di parroco?

«Non è facile, anche perché l'impegno di parroco assorbe la quasi totalità del tempo. Cerco di mantenermi aggiornato almeno attraverso la critica teatrale dei quotidiani». Continui, don Alberto. Grazie.

Laura Balduzzi

